

giovedì 29 novembre 2001

la politica

l'Unità

7

Il Consiglio dei ministri potrebbe votare con le regole della "cooperazione rafforzata" decise nel Trattato di Nizza

Giustizia, tutta l'Ue contro l'Italia

Mandato di cattura europeo, il no di Roma bloccherebbe le misure sul terrorismo

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

BRUXELLES L'Italia a "rischio Europa". Al Senato, il ministro Ruggiero assicura che il governo "ce la metterà tutta" per far trionfare le ragioni dell'Europa al prossimo summit di Laeken. Ma a Bruxelles Berlusconi, Castelli e Scajola lavorano per oscurare la "stella polare" che continua a guidare l'azione del centro-destra. Una contraddizione bruciante. E a prova dei fatti. Di due fatti di grande rilevanza: le regole contro il terrorismo, le rogatorie e il ruolo dei giudici italiani nell'Olaf, l'organismo antifrode comunitario. L'Ue, infatti, sta per varare le norme sulla definizione di "terrorismo" e sull'introduzione del "mandato di cattura europeo" e l'Italia - ecco il rischio - potrebbe trovarsi sola contro i 14 partner nell'opporvi al varo di uno degli strumenti più significativi per la lotta contro il terrorismo. Un'umiliazione pesante. Un'eventualità sempre più concreta se il governo italiano continuerà a sostenere l'inefficienza del mandato di cattura europeo per i reati di natura finanziaria come la corruzione, le frodi comunitarie, la fabbricazione di soldi falsi e la contraffazione dell'euro, la criminalità elettronica, il traffico d'organismi, ma anche per i reati di razzismo e xenofobia, il sequestro di ostaggi, il traffico illecito di sostanze radioattive, l'estorsione e così via elencando.

L'isolamento politico potrebbe davvero realizzarsi se oggi il parlamento europeo, nel voto sul dispositivo legislativo che introdurrà il mandato di cattura, approvasse un

emendamento che invita il Consiglio dei ministri a utilizzare lo strumento della "cooperazione rafforzata". Un'opportunità introdotta dal Trattato di Nizza per consentire a un gruppo di paesi dell'Unione di procedere egualmente nonostante l'opposizione di qualcun altro. Il pacchetto di norme contro il terrorismo è arrivato in dirittura finale. Proposto dalla Commissione, sulla base del forte impegno del commissario Antonio Vitorino, è il frutto delle solenni decisioni adottate da ben due summit europei svoltisi all'indomani dell'attacco di Al Qaeda contro gli Usa, prima a Bruxelles, il 21 settembre e, poi, a Gand il 19 ottobre. Il parlamento europeo esprimerà oggi il suo parere mentre il Consiglio dei ministri "Affari e Giustizia" dovrà varare definitivamente il provvedimento, composto da 29 articoli, il prossimo 6 dicembre.

L'ultimo giorno utile, prima del vertice di Laeken quando i leader europei dovranno fare il punto dell'impegno antiterrorismo. Ma l'Italia ha adottato un atteggiamento di resistenza che condurrà all'ostruzionismo. Per essere varate, le norme antiterrorismo hanno bisogno, con le attuali regole, del voto unanime dei 15 Stati. Basta soltanto un voto contrario per paralizzare la politica europea contro il terrorismo. La posizione italiana s'allontana pericolosamente da quella della Commissione e della Presidenza belga. Il governo Berlusconi - Castelli-Scajola, secondo la proposta presentata nella scorsa riunione del Consiglio e tuttora confermata, vuole sopprimere un paragrafo del provvedimento

che, di fatto, ripristina lo strumento dell'estradizione. Un'operazione che creerebbe una palese contraddizione nel provvedimento: da un lato si prevederebbe la consegna di un colpevole con la nuova regola "europea"; dall'altro si ripristinerebbe il complesso meccanismo della richiesta d'estradizione con le lungaggini che ben si conoscono. Ci sarebbe un doppio livello di intervento a seconda del tipo di reati contestati. Sulla scia delle recenti decisioni in materia di rogatorie internazionali. La vicenda ha già creato serie divergenze all'interno delle forze di centro-destra. L'on. Mario Segni, eletto nelle liste di An, ha già annunciato una raccolta di firme tra gli eurodeputati per invitare il governo italiano dal recedere da una posizione apertamente contraria agli orientamenti europei. Quel che sarebbe più grave, se la posizione italiana fosse mantenuta, è la sconfessione dell'accordo politico raggiunto a Gand dai leader europei, Berlusconi compreso. La proposta del

governo di centro-destra, infatti, contiene anche la previsione del principio della "doppia incriminazione", un'eventualità che il vertice di Gand aveva deciso di sopprimere per un "ampio ventaglio di delitti".

L'Italia, invece, ha deciso di tornare sui propri passi rimangiandosi ciò che il suo presidente del Consiglio ha già approvato nel documento sottoscritto insieme agli altri partner dell'Unione. Altro che nessun malinteso in Europa, come gridato al vertice con la Francia, a Perigueux. I malintesi sono macigni e la "stella polare" è destinata a spegnersi. È il parlamento europeo, con ogni probabilità, darà oggi la sveglia approvando, secondo le previsioni, il rapporto del liberale scozzese, l'on. Graham Watson, sul parere dell'assemblea elettiva. Il governo italiano potrebbe ricevere un altro, sonoro ceffone dal contenuto di un secondo rapporto che sarà messo in votazione sempre oggi nell'aula del parlamento, a Bruxelles.

Siamo, qui, nel campo dell'esame delle lottate contro le frodi comunitarie. La relazione dell'on. Herbert Bösch (austriaco del Pse), infatti, censura il provvedimento sulle rogatorie con la Svizzera varato dalla maggioranza della "Casa delle libertà". Nella lotta contro la criminalità organizzata, è scritto nel rapporto, "è in gioco anche la credibilità degli Stati dell'Unione europea". Le nuove regole, secondo il testo, "rendono difficili se non impossibili le rogatorie internazionali con la Svizzera per reati quali il riciclaggio di denaro sporco e il contrabbando di armi, stupefacenti e sigarette". Di più: il rapporto censura anche il governo sulla vicenda dei tre magistrati italiani destinati all'Olaf, l'organismo antifrode dell'Unione, e bloccati su decisione di Berlusconi e Castelli.

Con ogni probabilità, il parlamento inviterà il governo italiano a "non bloccare ulteriormente il collocamento fuori ruolo di propri magistrati".



Nel salotto da regimetto di Bruno Vespa ieri sera si è consumato un altro momento (se mancava) di informazione-adorazione. Gli italiani per sapere come andrà con l'Euro da gennaio hanno dovuto dedicarsi per un paio d'ore ai grugniti del ministro del Tesoro, alle parole in libertà del macellaio romano dotato di gallina a cui il nostro Bruno ha ammiccato, facendoci credere che noi e lui avremo gli stessi problemi di centesimi quando lo spauracchio della nuova moneta piomberà nelle tasche di tutti. Un riquadro a Ciampi, che almeno è stato risparmiato dal trucco della diretta (con domande fintamente poste dagli ascoltatori ai personaggi noti in studio, tra cui una compuntata Valeria Marini alle prese con un convertitore come si confà).

Un crescendo (o un calando, fate voi) per preparare l'ingresso in studio di "the voice", il presidente del Consiglio, di ritorno dai sorrisini non corrisposti di Perigueux. Il premier omaggiato dalla "Scossa" non fa mancare la sua telefonata nell'ora clou. Non viene annunciato con la solita campana, ma si fa giungere, inatteso, con la frase, «abbiamo al telefono il presidente del Consiglio», e giù l'applauso, ma perché?

Berlusconi, che ci vuole bene come Papa Giovanni, ha annunciato in diretta che ci invierà per Natale un euroconvertitore, dopo quelli che già abbiamo avuto, da banche, salumieri, supermercati, benzina, amici, parenti, affini. E anche qui, giù l'applauso.

L'agiografo Vespa si lamenta se qualcuno si lamenta di lui. «Resto trasecolato». Così Bruno Vespa ha replicato alle critiche rivolte dal centrosinistra alla puntata di «Porta a Porta». «Quello di ieri sera - spiega Vespa - non era un dibattito politico sull'euro ma una trasmissione di informazione sulla nuova moneta unica: non erano il ministro dell'Economia e i suoi esperti le sole persone giuste per rispondere alle domande del pubblico? Su che cosa avrebbero dovuto confrontarsi con l'opposizione? E con chi avrebbe dovuto confrontarsi il presidente del Consiglio nella breve telefonata in cui ha annunciato l'invio di un convertitore alle famiglie italiane?», chiede Vespa.

E noi chiediamo a Vespa. Ma perché il presidente del Consiglio doveva fare quell'annuncio in tv? Il canone, che tra l'altro aumenterà, lo paghiamo per scene meno manierate.

Processo All Iberian: il Tribunale ritiene inutilizzabile la legge sulle rogatorie

ROMA È stata respinta dai giudici della quinta Corte d'appello, come inammissibile, l'istanza di ricasazione presentata da Cesare Previti nei confronti della corte che lo sta giudicando per la vicenda Imi-Sir. I giudici hanno accolto il parere negativo espresso dal sostituto procuratore generale Laura Bertolè Viale. Già in precedenza la stessa corte aveva respinto un'analoga istanza presentata dal parlamentare di Forza Italia nei confronti del solo presidente della quarta sezione, quella che si occupa di Imi-Sir. Paolo Carli, accusato di grave inimicizia e "pregiudizio nei confronti dell'imputato. Il processo riprenderà quindi re-

golarmente sabato con l'audizione, come teste, di Stefania Ariosto. Intanto la questione dell'inutilizzabilità delle rogatorie è stata proposta ieri al processo bis per la vicenda All Iberian che vede tra gli imputati il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. L'avvocato del premier, Oreste Dominiotti, nell'invitare il Tribunale a non tenere conto delle prove raccolte con le rogatorie durante le indagini preliminari, ha presentato ai giudici due pareri pro veritate di giuristi internazionali, per i quali non vi sono dubbi sulla necessità di applicare il contenuto della legge approvata nell'ottobre scorso.



Silvio Berlusconi e il presidente della Repubblica francese Chirac durante il vertice franco-italiano

Kovarik/Ansa

DALL'INVIATO Marcella Ciarnelli

PERIGUEUX Nell'universo della politica si aggira un «piacione». O, almeno, uno che cerca di sembrarlo, costi quel che costi. Il termine si addice a Silvio Berlusconi che, almeno in apparenza, ha superato l'esame francese e se n'è andato via dalla patria del fois gras e dei tartufi tutto soddisfatto. D'altra parte visto che solo un paio di mesi fa, grazie alla sua esternazione berlinese sulla superiorità dell'Occidente, il presidente dell'Assemblea nazionale si rifiutò di ricevere il presidente del Senato italiano, è innegabile che un passo avanti è stato fatto. Almeno nell'ufficialità.

Ma è il caso di non dimenticare, però, che il formalismo è una dote e allo stesso tempo un difetto dei francesi. Che in casa loro, magari, la porta in faccia non te la sbattono per poi organizzare, come è successo a Gand, summit paralleli a quelli dei Quindici, ai quali decidono loro con Regno Unito e Germania, chi deve partecipare. E l'Italia, allora, non fu invitata «per motivi tecnici» per dirla con Chirac.

Ormai è chiaro. In politica estera Berlusconi sta cercando di imporre la strategia della simpatia esibita. Di chi non dice di aver avuto una buona accoglienza ma di «essere stato coccolato». Un modo di mettersi in relazione fatta tutta di pacche sulle spalle, grandi sorrisi, leader chiamati per nome come se bastasse un Jacques, piuttosto che un Gerard, o un Lionel e un Tony a mettere in secondo piano i dubbi e le per-

Il quotidiano Libération parla di evidente «dilettantismo del cavaliere in politica estera»

Il dopo vertice raccontato con freddezza dalla stampa d'oltralpe. La strategia del "tutti amici" per i francesi non fa uno statista

La Francia non crede ai sorrisi di Berlusconi

plettità con cui le vecchie volpi della politica seguono l'itinerario di questa «via di mezzo tra un politico e un manager», come ha scritto un giornale del Périgord che cercava di dare ai suoi lettori una descrizione del premier in arrivo dall'Italia, rispondendo al quesito «Berlusconi, chi è?».

E poi ci sono le canzoni, intonate con la sicurezza di chi da giovane ha fatto il cantante sulle navi da

crociera, e le barzellette che ormai non vengono più neanche raccontate per intero, ma a cui il premier allude soltanto, poiché il repertorio è noto.

Così come la sorpresa mostrata a Trieste davanti ai giovani dei Paesi dell'Ince riuniti in Forum che «invece di fidanzarsi pensano a produrre documenti». Il mondo che Berlusconi cerca di proporre anche all'estero è, in fondo, quello dei grandi ma-

nifesti con cui ha fatto tutta la campagna elettorale. Delle frasi fatte scelte come slogan, all'insegna della speranza e del cambiamento. Del volere e potere. Di una vita modello Mediaset, come se a risolvere i tanti problemi della gente comune bastasse pigiare su un telecomando.

In molti ci hanno creduto. Più difficile è riuscire a convincere quelli che governano i grandi Paesi del mondo. In fondo la trasferta france-

se può essere l'esempio più evidente e più recente che l'apparenza inganna.

Jacques Chirac è stato cordiale. Lionel Jospin ha persino, a tratti, sorriso anche se non ha potuto nascondere un sobbalzo quando il premier italiano ha parlato dell'allargamento Ue a quei Paesi usciti «da cinquant'anni di comunismo». E non ha mancato di ricordare che il precedente governo, quello guidato

da Giuliano Amato, sulla questione «don-da-men-ta-le» dell'Airbus aveva preso impegni precisi.

Che il vertice italo-francese, non abbia convinto Chirac e Jospin lo si comprende dando una rapida scorsa ai giornali. «Le Mondes» non ne parla e, invece, preferisce dedicare una notizia alle elezioni siciliane in cui viene riferito che il partito del premier ha fatto il pieno e che ad affermarsi è stato un pupillo di Mar-

cello Dell'Ultri, amico di Berlusconi «messo sotto processo e poi condannato in prima istanza per un affare in odore di mafia». Lo sforzo di disippare i malintesi è stato sottolineato da «Le Figaro», il giornale che l'altro giorno aveva creato un caso confondendo calamita con calamita. Un inizio benevolo, forse anche per farsi perdonare l'errore di traduzione che il presidente non intende fare critiche in pubblico. Ne discende che dubbi e perplessità sono rimasti nel retroscena dei due leader francesi. Anche perché sulle due questioni più importanti, la partecipazione italiana all'A400M e la possibilità di autorizzare procedure giudiziarie in ambito europeo, il primo ministro italiano, al di là dei sorrisi e delle pacche sulle spalle, «è rimasto totalmente evasivo». Punta su questo, titolando in italiano «Berlusconi, moderato europeo» il quotidiano «Libération» e parla di «dilettantismo evidente del Cavaliere in materia di politica estera» ricordando la gaffe sull'Islam e le altre esternazioni che ora lo costringono ad andare in giro a convincere i partner della solidità della scelta europea.

A conti fatti l'unica cosa concreta uscita dal vertice è la data di riapertura del traffico del Monte Bianco. Grandi titoloni sulle prime pagine dei giornali delle zone direttamente interessate, salutano il ritorno alla normalità di scambi da un Paese all'altro. Silvio Berlusconi, invece, non sembra ancora uscito dal tunnel. Da imbonitore a statista il transitò è lungo e difficile.

Jospin ha fatto un balzo quando il premier italiano ha detto: «Apriamo l'Ue a Paesi usciti da 50 anni di comunismo»

Scontro nella giunta per le elezioni. Forza Italia li vuole tutti, l'Ulivo si appella a Casini

Seggi vacanti, Polo contro la legge

Nedo Canetti

ROMA Scontro durissimo ieri nelle giunte per le elezioni della Camera sugli ormai famosi 12 seggi attribuiti il 13 maggio a Forza Italia, ma non assegnati per mancanza di candidati. Dopo che tutte le proposte conciliative avanzate nelle scorse riunioni non aveva trovato l'accordo dei gruppi della destra, ieri il presidente della Giunta, Antonello Soro, Margherita, ha deciso di mettere ai voti la proposta che, a norma dell'art.11 del regolamento attuativo della legge elettorale, di assegnare questi seggi ai gruppi che hanno superato il quorum del 4% nel proporzionale. Precisamente, 4 ai Ds, 3 ciascuno ad An e Margherita, due a Rifondazione. Contrari i deputati di Fi che chiedevano, sic e simpliciter, che venissero assegnati al loro gruppo. Una proposta decisamente respinta dal centrosinistra. Anche la proposta avanzata dal presidente era bocciata dal voto della maggioranza della Giunta. Su 17 componenti della Cdl, 15 hanno votato contro, uno, l'on. Anedda di An, si è astenuto, un membro della Lega era assente. Il presidente di fronte alla situazione di stallo che, con questo voto, continua a permanere a sei mesi dalle elezioni, ha deciso di investire della questione il Presidente della Camera, Pierferdinando Casini. Il centrosinistra ha parlato di colpo di mano, di «proposta eversiva» del centrodestra. «Non

può in alcun modo essere accettata - ha commentato Anna Finocchiaro, ds - visto che si basa su una norma che non c'è». «Si è consumato - incalza Dario Franceschini della Margherita - un atto di una gravità mai vista». «Credo - ha rincarato - che sia l'atto eversivo più grave che si sia mai visto in 40 anni di storia repubblicana, l'idea cioè che, dopo le elezioni, si pretenda di regolare l'esito delle consultazioni che si sono già svolte, a colpi di maggioranza». I parlamentari dell'Ulivo continuano a sostenere che una legge esiste ed è sulla base delle sue norme che il problema va risolto e così si è comportato il presidente, proclamando eletti 13 candidati alle elezioni che, proprio per quella legge, hanno diritto a diventare deputati. A maggioranza, invece, la Cdl ha deciso che quelle persone non debbono diventarlo. A questo punto, per l'Ulivo, l'intervento del Presidente della Camera, diventa assolutamente indispensabile, per due ragioni. La prima, la necessità del rispetto della legge; la seconda che non è più tollerabile che la Camera, a tanto tempo dal voto, non riesca ancora ad operare nel plenum della sua composizione di 630 deputati.

Tutti sono concordi nel considerare carente la norma, ma non si può certo cambiarla in corsa. Fi ha forzato proprio la legge, auspice allora coordinatore del partito, Claudio Scajola, con le liste civetta ed ora ne paga le conseguenze. Può solo recriminare di non aver messo in conto questa eventualità.

Regione Emilia-Romagna
GIUNTA REGIONALE

AUTONOLEGGIO CON CONDUCENTE

Ente appaltante: Regione Emilia-Romagna - Servizio Patrimonio e Provveditorato - Viale Aldo Moro n. 38 - 40127 Bologna - tel. 051/283081 telefax 051/283084, sito internet www.regione.emilia-romagna.it/gare.

Oggetto della gara: licitazione privata per AFFIDAMENTO DI AUTONOLEGGIO CON CONDUCENTE.

Importo a base di gara: l'importo massimo complessivo per la presente fornitura è di L. 800.000.000 I.V.A. compresa (pari ad Euro 413.165,52).

Termine per la ricezione delle domande: le ore 12.00 del giorno 27.12.2001.

Le domande di partecipazione, formulate secondo le modalità previste dal bando di gara, dovranno pervenire a: Regione Emilia-Romagna - Servizio Patrimonio e Provveditorato - V.le A. Moro, 38 - 40127 Bologna.

Sono ammessi a presentare offerta anche i raggruppamenti di imprese alle condizioni e modalità previste dall'art. 10 del D.L. 358/92.

Per informazioni rivolgersi al dott. Marco Muzzioli - Servizio Provveditorato, V.le A. Moro 38 - Bologna - tel. 051/283015.

Il presente bando è in corso di integrale pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale - parte seconda ed è pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna - parte terza - n.167 del 21.11.2001.

Il Responsabile del Servizio Patrimonio e Provveditorato (Dott.ssa Anna Fiorenza)

AVVISO DI GARA